

*L'accoglienza di un diritto che restituisce la voce ai protagonisti della propria vita*

Vincenza Pasconcino

L'idea del convegno nasce dalla profonda esigenza che mi ha accompagnato in questi ultimi anni di voler condividere con altri professionisti ed operatori del settore, la conoscenza che ho avuto di centinaia di donne e uomini che hanno intrapreso il percorso di conoscenza delle proprie origini.

Incontrarle ha significato conoscere di ciascuno il percorso che mi aveva portato a conoscerli, il primo contatto telefonico, la conoscenza di persona, il primo colloquio, le spiegazioni che davano dei diversi ruoli e funzioni tra l'archivio storico e il Tribunale per i Minorenni, la normativa, gli scenari possibili che si sarebbero potuti aprire.

Accompagnarli, aiutarli a decodificare e leggere i fogli che consegnavo loro, dove sono riportate le informazioni riguardanti i loro primi giorni o mesi o anni di vita, significa per me rivedere sguardi carichi di trepidazione, sentire l'ansia, la paura, lo stupore.

Conoscerle ha significato condividere con loro l'epilogo dei procedimenti aperti presso i Tribunali per i Minorenni, le nuove scoperte, le eventuali nuove conoscenze, le difficoltà.

Nel luglio del 2016 sono stata chiamata a svolgere il ruolo di referente dell'archivio storico della ex Provincia di Roma, essendo le colleghe transitate presso la Regione Lazio.

Ebbi modo di incontrarle in qualche incontro programmato ed in quelle occasioni venni a conoscenza delle attività afferenti l'archivio storico dell'ex brefotrofo della Provincia di Roma.

Fu in uno di quegli incontri che mi fu riferito che l'Avvocatura dell'Ente aveva indicato al Servizio di comunicare al Tribunale per i Minorenni richiedente, le generalità di una donna che aveva partorito in anonimato.

Aggiunsero che non era mai accaduto prima, perché la posizione dell'Amministrazione era ostativa alla consegna delle copie dei fascicoli dei minori ospitati.

Mi venne spontaneo chiedere la motivazione di quella chiusura e mi fu prospettato l'Ente quale rappresentante dello Stato che, tempo addietro aveva stipulato un patto con una donna, garantendole l'anonimato. Fornire quei dati, a distanza di anni, sarebbe stato come disattendere a quel patto.

Naturale per me, figlia di carabiniere, sentirmi immediatamente dalla parte dello Stato, garante di equità e giustizia, leale, che preservava il segreto di quella donna.

Per un attimo pensai anche che il desiderio di conoscere l'identità della madre biologica, fosse per quelle persone una sorta di "bonus" extra per acquisire nuove madri.

Qualche giorno dopo, il telefono squillò, per la prima volta risposi e dall'altra parte una donna mi chiedeva un appuntamento.

Incontrai la signora presso il servizio; mi raccontò con dovizia di particolari i suoi ricordi della madre, l'attesa di quella madre che l'aveva portata al brefotrofia quando aveva pochi anni, promettendole di tornare a riprenderla.

Mi raccontò che fino alla maggiore età aveva trascorso la sua vita passando da istituto a istituto e che nel tempo le suore le avevano fatto capire che i suoi ricordi erano frutto di fantasia, che aveva una mente creativa e che forse confondeva le cose.

Quando la signora uscì dalla mia stanza cercai nel data base il fascicolo ed iniziai a leggerlo per poter dar esito alla richiesta di accesso agli atti della signora.

Quello che la signora ricordava era vero: c'erano lettere della madre biologica, risposte del direttore del brefotrofia alla donna, i suoi dati anagrafici.

Non ci dormii la notte, quella signora dubitava della veridicità dei suoi stessi ricordi. Mille pensieri iniziarono a balenarmi nel cervello.

Nel frattempo era intervenuta la sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite ed il numero di persone che faceva richiesta di accesso agli atti, aumentava.

Ascoltavo al telefono l'imbarazzo che trapelava dalle loro voci, quando mi dicevano, non so se chiamo al posto giusto, ascoltavo voci di persone di età diverse, uomini e donne, controllavo la presenza del fascicolo nel data base ed imparavo che ogni fascicolo era un tesoro nascosto per quelle persone e che sarei entrata nelle loro vite prima di loro.

Ho voluto sempre conoscere e farmi conoscere, ho voluto sempre mostrarmi di persona per dimostrare loro l'assoluta delicatezza, rispetto e sensibilità con cui avrei messo le mani in qualcosa che apparteneva loro e di cui probabilmente non avevano memoria.

Ma volevo anche io conoscerli, vedere i loro visi, ascoltare le loro storie di vita, prima di immaginarli neonati leggendo i loro fascicoli e incontrarli di nuovo per consegnare il loro "diario di accrescimento".

Ognuno di loro è stato una ricchezza, un insegnamento, così come i fascicoli che iniziavo a leggere sempre di più e che diventavano nel tempo sempre più comprensibili.

Nei fascicoli che iniziarono ad essere compilati nel 1903, traspaiono le consuetudini, le scelte politiche, i comportamenti sociali, nell'arco di tempo che va dal 1903 al 2002.

Vorrei anche chiarire che è per questo motivo che non in tutti i fascicoli ci sono informazioni sull'identità della madre biologica, non in tutti c'è la famosa "busta chiusa" a volte non c'è, a volte è aperta, a volte nel foglio nella busta c'è scritto NN.

Il baliatico mercenario o affettivo, le mandarine che portavano dal brefotrofia i bambini alle balie, l'acronimo ddc, che significa donna di casa, le reazioni Wassermann.

Oserei dire che tutte le persone indistintamente, mi hanno raccontato della sensazione che hanno provato quando sono venute a conoscenza di essere state adottate.

Sentirsi distaccati dal mondo reale, come se la terra cedesse sotto i piedi, o sentirsi fluttuanti nel nulla senza avere più agganci nella realtà che fino a quel momento gli era appartenuta. Un attimo, uno smarrimento, la difficoltà di ricollocarsi nello stesso mondo ma con un sé diverso da quello precedente la scoperta.

Certo coloro che hanno da sempre saputo di essere nati da una donna che non aveva consentito di essere nominata, questa sensazione non hanno avuto modo di provarla.

Alcuni di loro, più in là con gli anni che non sono stati affiliati o adottati mi hanno raccontato del duro lavoro nei campi che i maschi erano obbligati a svolgere o quello di domestiche per le bambine che venivano mandate a servizio, dello stigma sociale a cui erano stati sottoposti, degli sforzi che avevano fatto per avere quello che nell'attualità avevano.

Nei loro occhi ho visto una dignità particolare, forte, diretta, quasi sfrontata che mi trasmetteva le fatiche che avevano dovuto fare per accreditarsi rispetto e dignità agli occhi del mondo.

Entrambe le tipologie di persone però avevano ed hanno una cosa in comune: voler conoscere la propria madre biologica.

Gli adottati quasi tutti con il senso di colpa.

Il percorso ad ostacoli intrapreso da ognuno di loro e che mi raccontavano, è stato tra il bisogno di conoscere la propria genesi biologica, la curiosità di sapere, la paura di scoprire accadimenti spiacevoli, la rabbia verso la madre che li aveva abbandonati.

Il percorso di rabbia verso la madre penso sia stato un passaggio obbligatorio per tutti, ma nel momento in cui quelle persone mi si palesavano avanti il loro unico scopo era conoscere il volto della donna che li aveva messi al mondo, per poter ritrovare in lei la propria origine, fosse stato in una persona o in una foto e portare un fiore sulla sua tomba.

Oserei affermare un'altra cosa, tutte le persone che ho avuto modo di incrociare in questa attività, mi hanno fatto sentire chiaramente quanto le dinamiche sottese ai loro percorsi fossero permeate di dinamiche e sentimenti positivi.

Ed è anche questo il motivo per cui sono riuscita ad incontrare molte di loro, come avrei potuto fare altrimenti?

Vorrei parlare delle madri. Queste donne che sono dietro le quinte, che partoriscono, accompagnano o no il neonato al brefotrofo, che sperano in un matrimonio, che ritornano nei luoghi da dove sono partite senza alcuna traccia di quello che hanno

vissuto, provato, ascoltato. Di loro nei fascicoli, nelle buste con la scheda delle indagini si trova qualche dato anagrafico e a volte qualche riferimento alla gravidanza.

Questo silenzio assordante, non casuale, ma culturale, si trasforma nell'esistenza stessa dei loro figli oggi.

Contemporaneamente conoscevo la Giudice Onoraria Vanessa Carocci del Collegio art. 28 del Tribunale per i Minorenni di Roma e Vincenzo Casolaro della Polizia di Stato, il cui incarico era di effettuare le indagini.

La loro esperienza di lavoro intorno al tema della ricerca delle origini era antecedente la mia e la mia Amministrazione aveva deciso di consegnare copia dei fascicoli solo da pochissimo tempo.

Iniziammo così a provare i vari modi di consegna delle copie, solo il nominativo della donna, poi tutto il fascicolo, il fascicolo integrale riportato su un cd e consegnato all'agente della polizia di Stato, poi l'invio con pec del file criptato del fascicolo integrale e contestuale invio della password di decriptazione ad un indirizzo mail fornito dal Tribunale.

Modalità che si è dimostrata funzionale, efficace ed efficiente, sia in termini quantitativi di risposte all'utenza delle due diverse istituzioni, che in termini di benefici psicologici di tutte le persone che a vario titolo si sono trovati a rispondere ad una stessa richiesta.

Come non parlare delle ricerche fatte insieme, spulciare fascicoli per trovare un aggancio con un altro fascicolo, ricordare di aver letto lo stesso nominativo di una madre in un altro fascicolo, fare ipotesi sull'esistenza in vita o meno delle madri.

L'archivio storico rappresenta anche un osservatorio privilegiato rispetto alle diverse modalità di richiesta dei fascicoli integrali che provengono dai vari Tribunali per i Minorenni del territorio italiano.

Ciascuno di essi fa richiesta in modalità diverse, con delega alla P.G. che significa variabilmente Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Municipale o con pec direttamente al servizio. Quando è stata proposta la modalità di invio con pec e fascicolo criptato, è sempre stata accolta con entusiasmo, visto i benefici che a cascata si riflettono su tutte le persone della rete.

*Un'ultima riflessione intorno al tema della valorizzazione degli archivi che sono, non solo un luogo di conservazione e rafforzamento della memoria, ma anche quel posto, dove il passato ed il contemporaneo si intrecciano, per restituire significati simbolici e storici alle comunità, che scoprono in tal modo nuove possibilità di fruizione del patrimonio.*

Vincenza Pasconcino

